

A voi la parola

Parto anonimo e «culle per la vita»: doppia alternativa seria all'aborto

Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano. Email: lettere@avvenire.it Gentile direttore, sono unapediatra neonatologa, in pensione, e per 40 anni ho lavorato nel nido e nella terapia intensiva delPoliclinico universitario Federico II di Napoli. Ogni paio di mesi le cronache riportano casi dineonati abbandonati (oggi a Catania). Vorrei far presente e spero che si trovi il modo dipubblicizzare quanto segue: in Italia esiste la possibilità del parto in anonimato per cui la donnapartorisce in ospedale ricevendo la dovuta assistenza al parto e poi può abbandonare il bambino senzache ne rimanga traccia. Si aiuta il neonato se si aiuta anche la mamma e viceversa; bisogna che ledonne sappiano di avere questa possibilità (frutto di una legge di grande civiltà) e affinché losappiano va fatta la dovuta informazione in tutti i luoghi dove possono ascoltare e comprendere ciòche l'interessa, in varie lingue e in posti pubblici come metropolitane, chiese, mense etc. Non sonoadeguate le culle termoriscaldatede presenti in vari ospedali e reclamizzate come eccellenze; si devepartire dalla madre senza colpevolizzarla, ma offrendole le giuste cure e l'adeguato conforto.

Sonocerta che seguendo la legge del parto in anonimato si riuscirebbero a salvare tanti neonati e anchetante mamme e forse anche a farne rimanere qualcuno con la propria madre.

Concetta Fausta Cascioli Gentile dottoressa Cascioli, la lettera che ha voluto indirizzarci sollevaalcuni aspetti che anche per noi sono fondamentali quando si parla di difesa e di promozione dellavita nascente. Il direttore mi invita a rispondere alle sue osservazioni, e lo faccio moltovolentieri. Inizio da un primo aspetto, su cui sono in accordo con lei: è necessario far conoscere dipiù e meglio la legge che consente il "parto in anonimato", attraverso campagne istituzionali elocandine in tutti i luoghi in cui può trovarsi una donna in stato di gravidanza. La consapevolezzadelle opportunità offerte da questa legge potrebbe sicuramente salvare molte vite. Ma nessuno se neoccupa ed è chiaro il motivo: la nostra società considera come personale la scelta di accogliere o nonaccogliere un bambino. Una decisione della donna sulla quale non si può e non si deve interferire.Ecco allora che pubblicizzare il parto in anonimato come una alternativa degna e umana all'aborto,manifestare insomma una preferenza per la vita a dispetto dell'assoluta e persino solitariaautodeterminazione, potrebbe essere bollato come una indebita pressione sulla donna. E apriti cielo...Sul secondo aspetto, invece, mi permetto di dissentire: lei, gentile dottoressa Cascioli, sostiene che leculle per la vita "non sono adeguate" ad aiutare una mamma in difficoltà. È vero, i neonati deposti in sicurezza nelle culle non sono molti. Ma quelle culle sono un richiamo e una testimonianza. Sono lì a dirci che i bambini non si lasciano per strada, ma vanno protetti quando sono più indifesi, e chec'è qualcuno che se ne prenderà cura. La presidente del Movimento per la Vita, Marina Casini,



Avvenire

recentemente ci ha raccontato di aver conosciuto donne che si sono convinte a mettere al mondo un figlio, altrimenti indesiderato, solo per aver visto una culla in un angolo alle porte di un ospedale, o un volantino che presentava questo servizio. Perché in cuor loro cercavano un'alternativa a quell'atto estremo e senza ritorno che è l'aborto.

Antonella Mariani caporedattrice di Avvenire IO, UOMO DELLA CAMPAGNA TOSCANA, E L'ANALISI SU GUERRA E PACE DI BRUNI Gentile direttore, ho letto e riletto l'articolo dedicato alla guerra da Luigino Bruni («Solo far finire la guerra è normale e non basta il mercato a fare pace») e vorrei condividere la piena condivisione e commozione che mi ha suscitato la sua analisi appassionata e coraggiosa delle teorie e dei conseguenti effetti deleteri che dominano e condizionano il nostro vivere, acriticamente accettati anche da chi si professa cristiano. Sono un piccolo agricoltore della campagna toscana, vicino a Volterra, e ho 80 anni. Ho cercato di improntare la mia vita, in modo del tutto inadeguato, alla semplicità, al rispetto, alla condivisione e al rispetto dell'ambiente. In questa nostra campagna, un tempo popolata da famiglie numerose, ormai siamo rimasti in gran parte vecchi che in genere non hanno una discendenza che vuole seguire i lavori della terra. Per cui il futuro, dominato da questi poteri, direi folli, si presenta ai miei occhi assai preoccupante soprattutto appunto per questa gioventù che vedo disorientata e illusa. Vorrei abbracciare fraternamente il professor Bruni. Edirgli che è questo stato il primo impulso che mi ha suscitato la lettura del suo articolo.

Angelo Bianchi Volterra (PI)